

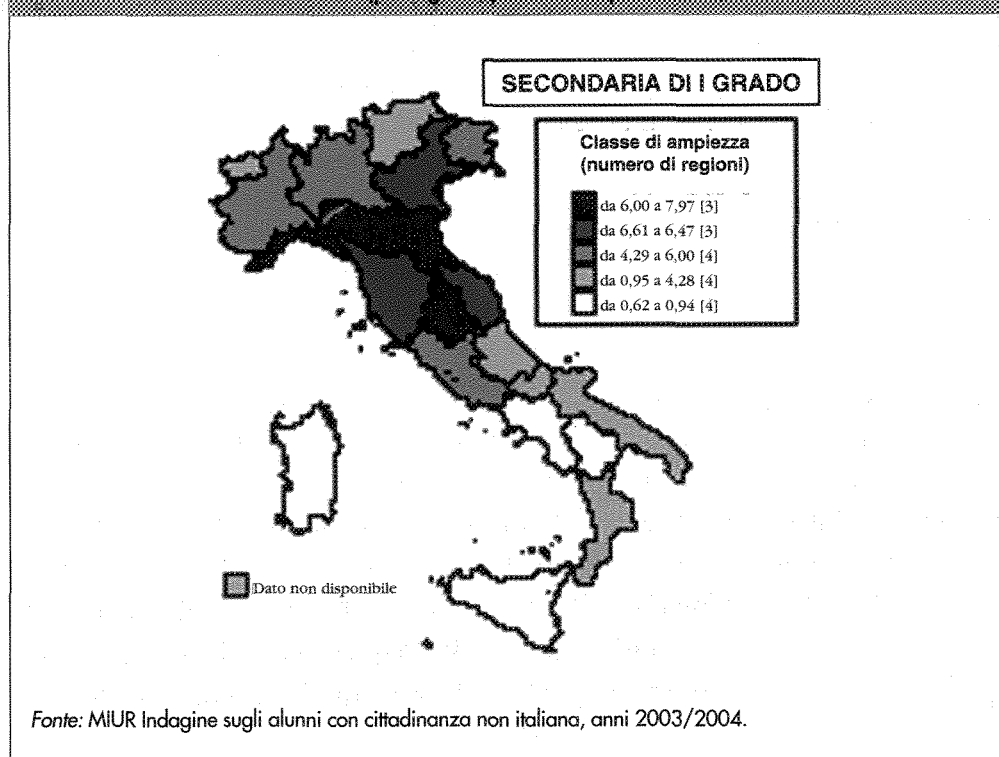
segue: Tavola F.2 - ALUNNI ISCRITTI MA MAI FREQUENTANTI SCUOLA MEDIA INFERIORE, ANNO 2002-2003 (valori percentuali sul totale degli iscritti)

Ripartizione geografica	Mai frequentanti anche se iscritti
Nord	0,08
Centro	0,07
Sud	0,37
Isole	0,31
Italia	0,11

Fonte: elaborazione su dati MIUR.

Considerando l'incidenza degli alunni con cittadinanza non italiana sulla popolazione scolastica totale, si evince un quadro speculare rispetto a quello presentato sulla dispersione scolastica. Come mostra la figura 1, la concentrazione di alunni con cittadinanza non italiana nella scuola media di primo grado è significativamente più alta nelle regioni del Centro-Nord, dove l'incidenza media raggiunge il 6,5 per cento, mentre al Sud si ferma a circa l'1 per cento.

Dall'analisi condotta dal MIUR per l'anno scolastico 2003/2004 sugli alunni con cittadinanza non italiana nelle scuole italiane, emerge che il contesto economico e sociale dei territori che accolgono stranieri ha indubbiamente una valenza significativa per la loro presenza. Gli studenti stranieri scelgono soprattutto

Figura F.1 - ALUNNI CON CITTADINANZA NON ITALIANA PER 100 FREQUENTANTI, ANNO 2003-2004 (per regione, per ciascun tipo di scuola)

istituti professionali (42,5 per cento), mentre il 18,3 per cento si orienta verso gli istituti classici, scientifici e magistrali (gli studenti provenienti dai paesi africani in particolare scelgono l'istruzione professionale nel 56 per cento dei casi).

Dividendo il territorio italiano in clusters di province classificate secondo alcuni indicatori di benessere economico e sociale (ad esempio tasso di occupazione, reddito medio, consumo di energia, densità imprenditoriale ecc.), l'analisi conclude che la percentuale più elevata di alunni stranieri (e di alunni provenienti dai paesi asiatici in particolare) si concentra nel cluster formato dalle province di Bologna, Firenze, Milano, Modena, Parma, Reggio Emilia, Roma, Trieste, caratterizzato dai valori più alti in termini di benessere economico e sociale, mentre dove le prospettive di sviluppo sono molto più limitate si registra il tasso più basso di popolazione straniera⁴. Di questo cluster fanno parte unicamente province delle regioni meridionali, tra cui Napoli, Cagliari, Palermo, Reggio Calabria e Bari. Se si considera l'integrazione degli alunni stranieri come un'opportunità che in prospettiva può contribuire alla crescita economica e culturale di un territorio, le indicazioni che emergono dall'analisi condotta dal MIUR dipingono un panorama in cui solo le province del Centro-Nord, caratterizzate da livelli più avanzati di sviluppo economico e sociale, potranno avvalersi in prospettiva dei benefici apportati da una presenza più integrata della popolazione non italiana sul territorio. E' comunque importante sottolineare che la presenza di alunni con cittadinanza non italiana non è di per sé sufficiente per valutare il grado di integrazione degli alunni stranieri nella scuola spesso condizionato dall'incidenza delle condizioni di disagio in cui spesso versano le popolazioni immigrate. Gli studenti stranieri sono più esposti al rischio di dispersione: il 30 per cento cambia scuola almeno una volta nel corso del triennio, mentre il 60 per cento risulta in ritardo nel curriculum (rispetto al 7,8 per cento degli italiani)⁵.

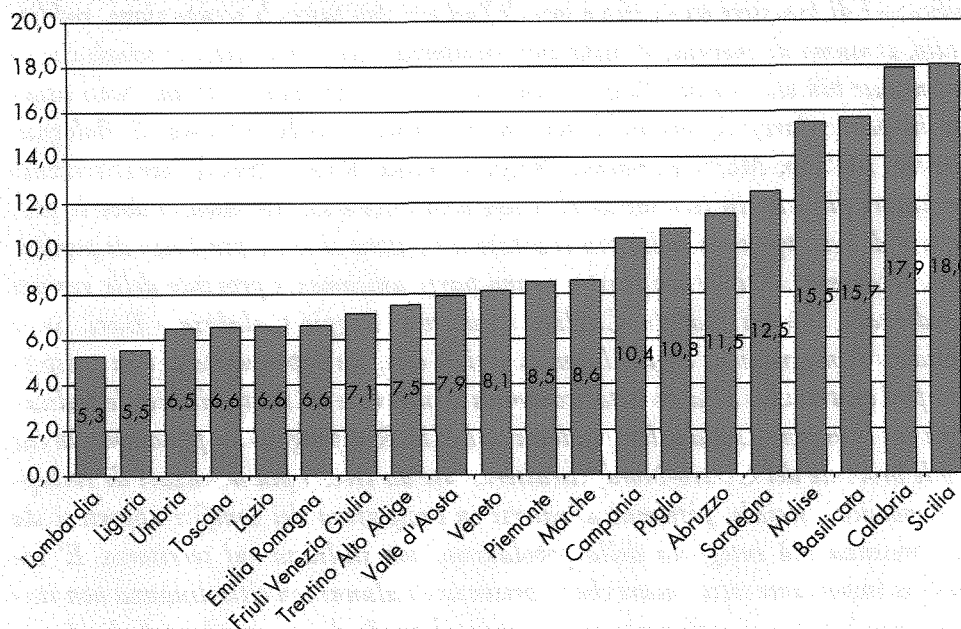
⁴ In parte anche dovuto alla maggiore numerosità della popolazione scolastica nel Mezzogiorno.

⁵ Cfr. Eurispes – Liberal, 2003.

L'indagine campionaria condotta su vari aspetti del disagio sociale nell'anno 2002 aveva evidenziato come lo stato di conservazione delle abitazioni fosse percepito come problema rilevante in molte regioni italiane, e in particolare dalle famiglie residenti nelle regioni con tassi di povertà e disagio più elevati. Oltre il 22 per cento delle famiglie in Sicilia, Calabria, Basilicata e Sardegna dichiaravano di avere problemi relativi alla scarsa luminosità, alle infiltrazioni d'acqua e alla fatiscenza degli infissi e dei pavimenti, rispetto a una media del 20,1 per cento nel Mezzogiorno e del 16,3 per cento sull'intero territorio nazionale. (cfr. Rapporto DPS 2003)

Disagio abitativo

Quanto emerso in relazione al disagio abitativo nell'indagine campionaria viene confermato dai dati censuari relativi al 2001 che per la prima volta rilevano le caratteristiche degli edifici e delle abitazioni degli italiani. Si conferma infatti una significativa differenza tra lo stato di conservazione degli edifici e delle abitazioni nel Mezzogiorno rispetto al Centro-Nord.

Figura I.32 - QUOTA PER REGIONE DI ABITAZIONI CON STATO DI CONSERVAZIONE MEDIOCRE O PESSIMO SUL TOTALE DELLE ABITAZIONI (valori percentuali)

Fonte: Elaborazioni su dati Istat Censimento 2001.

La quota di abitazioni in stato di conservazione mediocre o pessimo (cfr. Fig. I.32) risulta significativamente più alta nelle regioni meridionali e, confermando le indicazioni dell'indagine campionaria per il 2002, particolarmente elevata in Sicilia e Calabria dove si attesta intorno al 18 per cento. I dati forniti dal censimento si discostano invece da quelli indicati dall'indagine campionaria nel caso della Sardegna, in cui i problemi percepiti dalle famiglie intervistate risultavano più gravi rispetto a quelli rilevati dall'indagine censuaria (il 23,5 per cento dichiarava di avere almeno un problema in relazione all'abitazione rispetto a una media del 20 per cento nel Mezzogiorno).

E' infine importante ricordare che le analisi fondate sulla percezione dei fenomeni spesso sono influenzate dalle modalità e dal contesto in cui viene svolta la rilevazione. Nel caso della Lombardia, ad esempio, secondo l'indagine campionaria del 2003, il 13,6 per cento delle famiglie lombarde riportava almeno un problema relativo alle condizioni di conservazione dell'abitazione rispetto al 14,3 per cento della media della macroarea), mentre i dati del censimento suggeriscono che la Lombardia è la regione con la minore incidenza di abitazioni in stato di conservazione pessimo o mediocre.

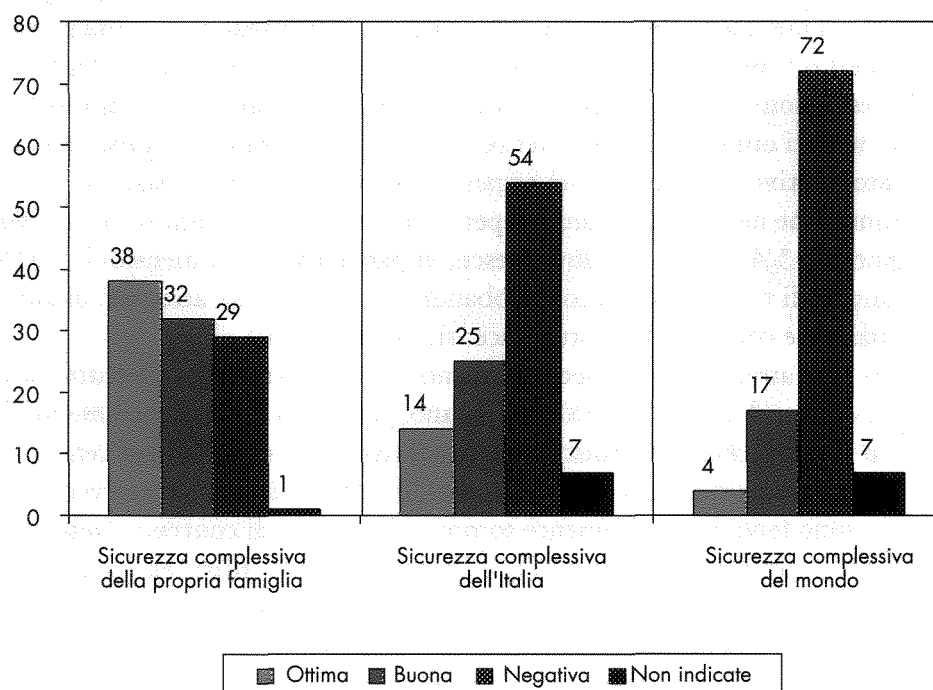
1.5.3 Legalità, criminalità e sicurezza

Lo scenario relativo ai fattori "legalità, criminalità e sicurezza" appare sempre più caratterizzato, per l'intero territorio nazionale, dalla forte commistione dei profili di minaccia "esterna" (terrorismo internazionale, permeabilità delle frontiere a personaggi e flussi criminali) e "interna" (ordine pubblico e controllo del territorio, eversione), nonché da un maggiore legame tra dimensione transnazio-

nale (reti e canali criminali) e locale (singoli mercati di beni illeciti). Il quadro d'insieme esprime una crescente complessità che rende difficile la valutazione oggettiva dei fenomeni, da un lato, e dell'efficacia dell'azione di contrasto, dall'altro.

Nello stesso sentimento collettivo vi è la testimonianza di una netta percezione della *globalizzazione* della minaccia, allorché si registra una chiara crescita delle "paure" man mano che si passa da un contesto legato alla sfera personale (sicurezza della propria famiglia) a uno più ampio e "globale" (cfr. figura I.33).

Figura I.33 - PERCEZIONE DELLA SICUREZZA IN ITALIA - VALUTAZIONE IN BASE ALL'UNIVERSO DI RIFERIMENTO



Fonte: Eurisko, Social Trends. n. 103 luglio 2004.

Nel frattempo si rafforza anche la consapevolezza del ruolo decisivo della sicurezza quale fattore che concorre a determinare la competitività di un territorio.

In tale contesto, l'analisi contenuta in questo paragrafo abbraccia tre principali profili, relativi rispettivamente all'andamento della delittuosità, alla percezione di insicurezza, al peso finanziario dell'azione di prevenzione e contrasto.

È possibile notare, innanzitutto, come negli ultimi tre anni si riscontri un incremento della delittuosità (dimensione oggettiva) a fronte di un decremento sensibile – specie nel Sud – della sensazione di insicurezza (dimensione soggettiva)¹⁸, in un quadro di aumento della spesa degli investimenti per la sicurezza.

¹⁸ Eurobarometro evidenzia come, nel 2004, in Italia la percentuale dei cittadini che annoverano la criminalità come il principale problema del Paese è al di sotto della media UE15 (23 per cento Italia; 26 per cento UE15).

La delittuosità nel
2003

Il 2003 conferma e rafforza, infatti, la tendenza alla crescita della delittuosità¹⁹ nel nostro Paese. Il complesso dei delitti denunciati, infatti, si attesta al di sopra dei 2,4 milioni (il dato più alto del decennio), in forte aumento rispetto all'anno precedente (10,1 per cento): tale aumento è risultato più marcato nel Mezzogiorno (12,5 per cento) che nel Centro-Nord (9,1 per cento), anche se è stato fortemente influenzato dal picco relativo ad alcuni particolari tipi di reato, quali le truffe via internet²⁰. La distribuzione territoriale dei delitti tra macroaree è, peraltro, rimasta stabile rispetto al 2002, con circa il 70 per cento di delitti denunciati nel Centro-Nord e il restante 30 per cento nel Mezzogiorno. Il numero di delitti rilevati per 100 abitanti è di 3,6 nel Mezzogiorno e di 4,6 nel Centro-Nord.

Tra i delitti di criminalità diffusa aumenta lievemente il numero dei furti e più consistentemente quello delle rapine. Tra i delitti di criminalità violenta si registra un incremento a livello nazionale - ma concentrato nel Centro-Nord - degli omicidi, delle estorsioni e delle lesioni dolose; nel Mezzogiorno, invece, diminuiscono omicidi, tentati omicidi e altre violenze, anche se aumentano le rapine gravi.

Il dato relativo alla criminalità organizzata, stabile a livello nazionale, riflette una diminuzione nel Centro-Nord (-8 per cento) e un incremento significativo nel Mezzogiorno (15,4 per cento), dove cresce, in particolare, la dimensione più "visibile": omicidi di mafia, reati di contrabbando, incendi dolosi, attentati dinamitardi, produzione e commercio di stupefacenti, rapine gravi²¹.

I reati di contrabbando²², dopo alcuni anni di netta flessione soprattutto nel Sud (-72,4 per cento nel 2002), nel 2003 registrano, proprio al Sud, un incremento di oltre il 25 per cento, che contribuisce a elevare il dato nazionale (9,3 per cento).

Produzione e commercio di stupefacenti, così come lo sfruttamento della prostituzione sono fenomeni fortemente sommersi: l'azione di contrasto indica, però, da un lato una tendenziale diminuzione generalizzata dei reati legati allo sfruttamento della prostituzione, dall'altro un forte incremento nel Mezzogiorno dei reati connessi agli stupefacenti.

Il dato dei sequestri di droga²³, in qualche modo indicativo dell'andamento del mercato, evidenzia una riduzione complessiva nel 2003 (-10,2 per cento), ri-

¹⁹ Come già rilevato nel VI Rapporto del DPS, nelle rilevazioni statistiche sulla delittuosità redatte dall'Istat, su dati Ministero dell'Interno, la voce residuale "altri delitti" è pari a circa al 33 per cento del totale e supera il 70 per cento del totale dei delitti al netto dei furti. Ciò sembra evidenziare un'evoluzione significativa rispetto al "paniere" storico dei delitti monitorati e segnala, forse, l'opportunità di operare una rivisitazione del quadro degli indicatori statistici più significativi alla base del monitoraggio e della valutazione delle politiche.

²⁰ Nel Rapporto del Ministero dell'Interno sullo Stato della sicurezza in Italia dell'Agosto 2004, infatti, si afferma che "... il rilevato incremento delle denunce per truffa è esclusivamente connesso al verificarsi di frodi informatiche attraverso lo strumento della navigazione in internet [...] prevalentemente per lo scarico di loghi e suonerie per telefoni cellulari od immagini e video pornografici".

²¹ Anche il dato delle rapine "gravi", ossia verso obiettivi sensibili e/o protetti, può essere ricondotto a contesti di criminalità organizzata.

²² Il territorio italiano non rappresenta più, ormai da alcuni anni, un segmento nodale del traffico di tle. Permangono, tuttavia, forti interessi della camorra, di "cosa nostra" e della criminalità pugliese nel settore, privilegiando modalità operative meno eclatanti, come il cd. "contrabbando intranspettivo", diretto verso altri Paesi UE come Spagna e Regno Unito (cfr Ministero dell'Interno, Direzione Investigativa Antimafia, "relazione secondo semestre 2003", p. 172).

²³ Ministero dell'Interno, Dipartimento della Pubblica Sicurezza, Direzione Centrale per i Servizi Antidroga: Relazione 2003.

Tavola I.10 - TIPOLOGIA DELITTI PER RIPARTIZIONE NEL 2003
(valori percentuali)

Tipologia di delitto	Centro-Nord			Mezzogiorno			Italia		
	Numero delitti	per 10.000 abitanti	Variazione % 2003/02	Numero delitti	per 10.000 abitanti	Variazione % 2003/02	Numero delitti	per 10.000 abitanti	Variazione % 2003/02
Criminalità diffusa¹	1.111.314	300,4	10,8	442.467	214,7	12,8	1.553.781	269,7	11,3
Furti	974.321	263,4	2,8	354.029	171,8	-0,9	1.328.350	234,4	3,4
Rapine meno gravi ²	17.893	4,8	5,4	19.680	9,5	4,2	37.573	6,6	5,4
Truffe	119.100	32,2	210,5	68.758	33,4	330,6	187.858	33,6	256,7
Criminalità violenta¹	29.364	7,9	5,4	15.666	7,6	3,2	45.030	7,8	4,6
Omicidi volontari non riconducibili al crimine organizzato	335	0,1	13,6	247	0,1	-2,0	582	0,1	6,4
Tentati omicidi	657	0,2	-4,9	813	0,4	-5,9	1.470	0,3	-5,5
Lesioni dolose	20.419	5,5	7,8	10.225	5,0	4,9	30.644	5,3	6,8
Altri omicidi e violenze (incluse stragi)	3.234	0,9	2,1	1.175	0,6	-9,0	4.409	0,8	-1,1
Rapine gravi	2.802	0,8	-4,8	1.372	0,7	13,9	4.174	0,7	0,6
Estorsioni	1.917	0,5	5,4	1.834	0,9	1,3	3.751	0,7	3,4
Criminalità organizzata¹	32.986	8,9	-8,0	22.295	10,8	15,4	55.281	9,6	0,2
Omicidi per motivi di mafia, camorra, 'ndrangheta	1	0,0	-50,0	131	0,1	45,6	132	0,0	43,5
Associazione per delinquere (art. 416 C.P.)	353	0,1	-6,9	454	0,2	2,5	1.007	0,2	-2,9
Associazione di tipo mafioso (art. 416-bis C.P.)	20	0,0	-9,1	186	0,1	19,2	206	0,0	15,7
Incendi dolosi	4.738	1,3	6,3	6.348	3,1	15,4	11.086	1,9	11,3
Attentati dinamitardi e/o incendiari	131	0,0	-3,7	1.317	0,6	17,0	1.448	0,3	14,7
Contrabbando	875	0,2	-2,1	778	0,4	25,9	1.653	0,3	9,3
Produzione e commercio di stupefacenti	24.763	6,7	-9,0	12.525	6,1	16,5	37.288	6,5	1,8
Sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione	1.905	0,5	-24,9	556	0,3	-12,6	2.461	0,4	-22,5
Altri delitti¹									
(compreso sequestro di persona)	535.113	144,6	7,1	267.683	129,9	12,4	802.796	139,4	8,8
Totale delitti	1.708.777	461,9	9,1	748.111	363,0	12,5	2.456.888	426,5	10,1

¹. Il quoziente di criminalità è misurato come il numero di delitti ogni 10.000 abitanti. Cfr. ISTAT, Rapporto Annuale 1998.

². Si intendono come rapine meno gravi quelle che risultano tali per l'Obiettivo e la modalità. In particolare, si tratta di rapine perpetrate a danno di negozi, abitazioni, coppie o prostitute. Tra le più gravi si individuano invece quelle a danno di banche, uffici postali, gioiellieri o rappresentanti di preziosi, trasportatori di valori bancari o postali.

guardante sia le droghe pesanti, come eroina e cocaina (– 0,4 e –12,8 per cento rispettivamente), sia quelle leggere, quali hashish e marijuana (–12,7 e –6,6 per cento), sia, infine, le droghe sintetiche (–41,1 per cento). L'Italia settentrionale è l'area con il maggior quantitativo di stupefacente sequestrato, con Lombardia e Piemonte che, da sole, assommano oltre il 40 per cento del totale nazionale. Nel Mezzogiorno la maggior parte dei sequestri avviene in Puglia dove, nel 2003, sono stati effettuati il 28 per cento del totale del Paese, a conferma del ruolo di quel territorio come area di accesso e di transito dei flussi illeciti.

Tendenze di medio
periodo 1996-2003

L'andamento in controtendenza dell'ultimo anno non inficia il trend di progressivo ridimensionamento, nel periodo 1996-2003, di alcune tipologie di delitti particolarmente significative: in raffronto al 1996, infatti, sono diminuiti gli omicidi (– 24,3 per cento in totale e – 34,3 per cento per quelli di criminalità organizzata), i furti, i reati di contrabbando e quelli connessi agli stupefacenti. Dal 1996, invece, crescono le rapine e alcuni indicatori legati alla criminalità organizzata come gli incendi dolosi, gli attentati dinamitardi e/o incendiari e le associazioni di tipo mafioso (cfr. tav. I.11).

Anche nella lettura del dato complessivo dei delitti, che tocca l'apice della serie nel 2003, occorrerebbe tenere conto di una possibile riduzione del "numero oscuro della delittuosità", scaturito da una maggiore propensione alla denuncia²⁴.

Tavola I.11 - ANDAMENTO DEI PRINCIPALI DELITTI - VARIAZIONI PERCENTUALI 1996-2003

	Centro-Nord	Mezzogiorno	Italia
Omicidi (totale)	3,1	-38,7	-24,3
Omicidi di criminalità organizzata	-85,7	-32,5	-34,3
Estorsioni	7,4	-10,8	-2,4
Associazioni per delinquere (art. 416 C.P.)	20,2	-18,5	-1,0
Associazione di tipo mafioso (art. 416 bis C.P.)	-47,4	29,2	13,2
Incendi dolosi	40,2	33,4	36,2
Attentati dinamitardi e/o incendiari	-42,3	43,2	26,2
Rapine	38,1	29,5	33,6
Furti	-1,9	-11,6	-4,7
Contrabbando	-86,0	-98,2	-96,7
Produzione, commercio, ecc. di stupefacenti	-13,0	19,3	-4,3
TOTALE GENERALE DEI DELITTI	1,1	2,2	1,4

Fonte: elaborazione DPS su dati ISTAT.

Il divario tra Centro-
Nord e Mezzogiorno
diminuisce ...

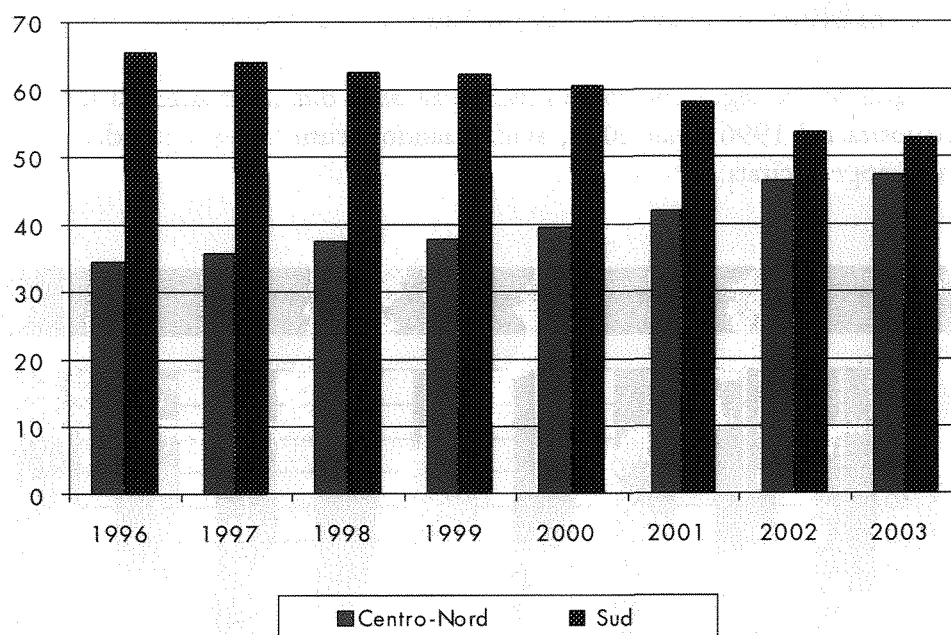
L'analisi 1996-2003 per macroarea conferma la tendenza alla riduzione del divario tra Centro-Nord e Mezzogiorno, attribuibile sia ad una più marcata contrazione degli indici di criminalità nel Mezzogiorno, sia alla diffusione in tutte le regioni di reati di criminalità organizzata.

²⁴ Come sembrerebbero dimostrare gli andamenti crescenti di delitti come la truffa o la violenza sessuale, che vengono alla luce quasi esclusivamente su denuncia della vittima.

In particolare:

- la contrazione degli omicidi è trainata dalla riduzione nel Mezzogiorno (- 38,7 per cento, contro un aumento del 3,1 per cento nel Centro-Nord); ne consegue che la quota degli omicidi del Mezzogiorno è passata dal 65 per cento del totale nazionale dei delitti nel 1996 al 53 per cento nel 2003, con una significativa tendenza alla convergenza (cfr. figura I.34);

Figura I.34 - RIPARTIZIONE PER MACROAREA DEGLI OMICIDI - ANNI 1996-2003
(valori percentuali)



Fonte: elaborazione DPS su dati Istat.

- la contrazione dei furti è assai meno marcata nel Centro-Nord che nel Mezzogiorno (cfr. tav. I.10);
- le denunce di estorsione sono in calo nel Mezzogiorno e in aumento nel Centro-Nord, dove si concentra più della metà di tale tipo di reati;
- il dato degli incendi dolosi, per lo più strumentale alla perpetrazione di più complessi disegni criminali, è in forte aumento a livello nazionale, con una crescita, nel periodo di riferimento, maggiore nel Centro-Nord rispetto al Mezzogiorno;
- il dato complessivo sulle rapine, in aumento a livello nazionale, cresce più nel Centro-Nord che nel Mezzogiorno;
- il numero delle associazioni per delinquere (art. 416 c.p.) aumenta nel Centro-Nord e si riduce nel Mezzogiorno, a dimostrazione di una differente crescita delle strutture criminali organizzate, "al netto" dei fenomeni tipicamente mafiosi;
- in uno scenario di netto crollo del dato dei reati di contrabbando (-96,7 per cento dal 1996 al 2003), la quota dei delitti riscontrati nel Centro-Nord sfio-